

I bilanci in sofferenza costringeranno a ritoccare le rette o chiedere contributi. L'esigenza ora è riaprire alle visite

Ripartenza difficile per le case di riposo

Oltre 1300 domande per 280 posti disponibili, ma gli inserimenti vanno a rilento

Cuneo - Sono 1.346 le domande di ingresso nelle Rsa del territorio ancora in fase, a fronte di 280 posti disponibili in Granda. Il dato è riportato da Sirius, il portale dell'Associazione provinciale cuneese case di riposo creato per gestire in rete le richieste di accoglienza nelle strutture aderenti all'iniziativa.

Malgrado l'entità della lista di attesa, peraltro non esaustiva di tutto il fabbisogno provinciale, riunendo il sodalizio una settantina delle 140 residenze per anziani esistenti nel cuneese, gli inserimenti in questo momento stanno procedendo a rilento, quando non sono del tutto fermi. A frenare i nuovi ingressi, i protocolli di sicurezza imposti dall'emergenza sanitaria che, da un lato, rallentano gli accessi, dall'altro, spaventano le famiglie, inducendole a procrastinare l'entrata dei propri cari.

"Le normative vigenti - spiegano Silvio Invernelli e Gabriele Gilardi, rispettivamente presidente e membro del consiglio dell'Associazione, nonché direttore della casa "Don Dalmasso" di Bernezzo - consentono di effettuare due ingressi alla volta, imponendo l'esecuzione non solo del tampone per il Covid, ma anche di una quarantena di 14 giorni per ogni nuovo ospite. Così non è possibile avanzare nella lista di attesa in un momento che sarebbe, invece, favorevole al suo alleggerimento".

La mancata copertura dei posti vacanti crea non pochi

problemi alle case di riposo, i cui bilanci risentono pesantemente, da un lato, delle rette non introitate, dall'altro dei maggiori esborsi per l'acquisto dei dpi, i dispositivi di protezione individuale, e per l'accresciuto fabbisogno di personale, legato anche al venir meno dell'apporto del volontariato.

Per preservare la sostenibilità economica "molte strutture - continuano Invernelli e Gilardi -, soprattutto quelle medio piccole, a fine anno saranno costrette o a ritoccare le rette o a chiedere contributi. Del resto, in questa emergenza tutti i sistemi economici sono stati in qualche modo aiutati, mentre le case di riposo per ora non sono state prese in considerazione in alcun piano di rilancio: nessuna istituzione si è fatta carico del problema, né a livello nazionale né regionale. C'è stata, invece, molta solidarietà da parte di privati, associazioni, parrocchie, che hanno organizzato raccolte fondi e donato dpi. Anche su questo fronte, da parte delle istituzioni non abbiamo ricevuto alcun supporto: a parte le linee guida, non ci sono stati dati aiuti concreti. Questo perché, certo, i dpi mancavano per tutti, ma anche perché le case di riposo all'inizio non sono state considerate un presidio socio sanitario e valutate come un'emergenza".

A creare problemi di approvvigionamento adesso non sono più le mascherine, bensì i guanti, "il cui prezzo - precisa Gilardi - è schizzato da 3,90

euro a scatola a 10/11 euro. Sempre che si trovino".

L'impiego sistematico dei dispositivi di sicurezza da parte degli operatori sanitari ha, però, generato nelle Rsa della Granda un effetto inatteso: "Al di là dei morti dichiarati per coronavirus - spiega Gilardi -, tra i nostri ospiti si è registrato negli ultimi tre mesi un numero molto più basso di ricoveri rispetto a quello degli ultimi quattro anni. L'uso della mascherina nel periodo invernale ha, infatti, protetto gli anziani dalle influenze stagionali. Anche l'assenza di visite in momenti significativi della giornata come la preparazione al pasto e la pennichella pomeridiana ha giovato a ritmi di vita più salutari e questi saranno elementi da tenere in considerazione in una riprogrammazione futura. Fermo restando che le visite dei parenti sono fondamentali".

La protratta chiusura delle strutture ai visitatori sta, infatti, generando situazioni di disagio sia tra i degenti sia tra i familiari, che per mesi hanno potuto incontrare i propri cari solo virtualmente, attraverso videochiamate su tablet e cellulari. Con il decreto ministeriale dell'11 giugno, la facoltà di riapertura delle residenze è stata demandata alle direzioni sanitarie delle stesse, che se ne devono accollare la responsabilità. "Ma non in tutte le strutture - precisa Invernelli - c'è un direttore sanitario. Inoltre, specialmente nelle nostre zone montane e pedemontane,

la maggior parte delle case di riposo non è solo Rsa, ma ha anche nuclei con persone parzialmente o del tutto autosufficienti, che ora si ritrovano rinchiusi senza poter vedere gente e soffrono la solitudine. Molte residenze hanno, quindi, riaperto, pur con i dovuti riguardi, per tornare gradualmente alla normalità. Da più di un mese in alcune strutture sono iniziate le visite in cortile o in giardino, separati da vetri o cancellate. In altre, sono stati predisposti percorsi dedicati e si effettuano incontri all'aperto, attorno a un tavolo, alla presenza degli operatori sanitari, con l'applicazione di tutti i protocolli di sicurezza. Ora per gli anziani incontrare i parenti è davvero un'esigenza e l'aspetto psicologico va tenuto in maggior considerazione".

Del resto, anche le situazioni più critiche adesso stanno rientrando. "In questa emergenza - conclude Invernelli - il sistema delle case di riposo in provincia di Cuneo, rispetto al resto del territorio piemontese, ha retto molto bene. Dal 1° gennaio al 30 aprile 2020, nelle residenze della Granda si sono verificati meno decessi rispetto all'analogo periodo del 2019. Su 140 strutture, 30/32 hanno registrato positività e una dozzina focolai più gravi: tra queste, 8 erano case di riposo, le altre cliniche. Le maggiori difficoltà di gestione si sono avute alle residenze Padre Fantino di Borgo San Dalmazzo e I Glicini di Bra".

Elisabetta Lerda